

Medici Mutuati ridotti E protesta

ROMA. I medici di famiglia scapitano per l'imminente entrata in vigore dell'accordo di marzo che prevede un taglio drastico del numero massimo di assistiti concesso a ogni medico. È un allarmismo ingiustificato - ribattono fonti del ministero della Sanità - un semplice meccanismo attuativo di un patto firmato con le organizzazioni sindacali.

Nella guerra delle dichiarazioni contrapposte resta comunque una realtà che potrebbe creare grossi problemi ai mutui quando, a settembre, la convenzione dovrebbe entrare in vigore. A quella data, secondo alcune valutazioni, saranno circa tre milioni gli assistiti che dovranno cercarsi un nuovo medico di fiducia da indicare alle Usl. La convenzione, che sarà pubblicata in questi giorni sulla Gazzetta ufficiale prevede infatti nuovi «massimali»: 1800 mutui per i medici che provengono dal vecchio sistema mutualistico e 1500 per i meno anziani. Ciò significa che, per citare solo i casi più vistosi, 800 mila mutui della Lombardia, 400 mila di Lazio, 350 mila della Sicilia, dovranno «emigrare» da un medico all'altro. Se non saranno i medici a sfondare entro due mesi i loro elenchi, provvederanno le Usl a inviare una lettera ai mutui per invitarli a trasferirsi.

I medici protestano, dicono che due mesi sono troppo pochi per realizzare l'operazione, chiedono una proroga di almeno un mese e ne fanno una questione di difesa dei diritti dei pazienti. «In questo modo - dicono - dimettendo i nostri malati, diventiamo medici di "fiducia" anziché di "fiducia".»

Al ministero della Sanità ribattono che un'eventuale proroga dovrà essere richiesta con un accordo integrativo direttamente «da parte delle organizzazioni sindacali» e sottolineano gli «effetti benefici sulla disoccupazione medica». Una conclusione che viene contestata dai medici di famiglia che parlano solo di una redistribuzione degli assistiti al loro interno, che creerà caos senza portare reali incrementi di occupazione per i 70 mila giovani medici senza lavoro nel nostro paese. Insomma, per Mario Boni, segretario generale delle Fimmg, una delle maggiori organizzazioni sindacali dei medici di famiglia, «il taglio del numero degli assistiti è stato un'operazione poco rispettosa dei diritti dei malati». In effetti i disagi per gli assistiti potrebbero essere gravi, ma la giunta dei mutui ha raggiunto livelli di confusione e di scarsa trasparenza certamente pericolosi. Basti citare il caso di Roma, dove ci sono 5500 medici convenzionati ma non esistono ancora i «tabulati» e quindi il medico non sa esattamente quanti assistiti ha a carico. Una situazione che può alimentare altri casi di assistiti «fantasma» (decorsi o trasferiti in altra regione) dopo quelli basati alla rinfusa della cronaca più volte negli ultimi anni. Ma la Fimmg inverte, e cita l'Organizzazione mondiale della sanità che ha fissato addirittura in 2500 il numero ottimale di pazienti.

Donat Cattin corre ai ripari «Dieci giorni per raccogliere tutti i dati sui controlli»

Vertice per il pesce al mercurio

Vertice al ministero della Sanità per il pesce al mercurio. Donat Cattin, che l'altro ieri aveva dichiarato che ci trovavamo «in un pasticcio», ha deciso - crisi di governo permettendo - un piano, per il quale ci vogliono dieci giorni, e che prevede una rigorosa e sollecita raccolta dei dati sui sistemi di controllo e sui risultati delle analisi. La Sanità dovrebbe agire di concerto con altri cinque ministeri.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le statistiche valgono poco, si sa. Pure qualche insegnamento. Dicono, ad esempio, che consumiamo 35 grammi al giorno di pesce a testa. Visto così, il pericolo di ammalarsi e di morire di ictus (avvelenamento da mercurio) è lontano. Pure - dicono gli esperti - ci sono stati fenomeni di avvelenamento in epoche recenti senza dover risalire ai morti giapponesi di Minamata. E ieri Donat Cattin, per rimediare al silenzio dei primi giorni, ha convocato i due direttori generali dell'alimentazione e dei veterinari (Giannico e Bellani) per fare il punto della situazione. Si è cercato di mettere a punto un piano, peraltro condizionato alla soluzione della crisi di governo.

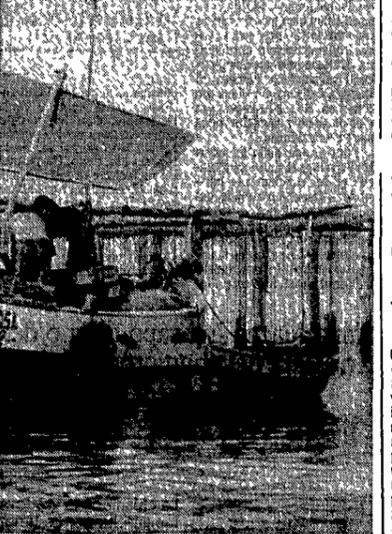
I consiglieri del ministro non hanno esitato a parlare di «notizie allarmistiche» e aggiungono che «il fatto che si trovi una partita di pesce da vietare al consumo, non vuol dire che tutto il pesce sia avvelenato». Questo non cancella che esistano zone a rischio. Poche, ma esistono. Di qui le preoccupazioni e le grida di allarme. Gianfranco Pallotti, presidente dell'Unione chimici igienisti, ci dice che l'organizzazione mondiale della sanità (Oms) in un documento sulla situazione del Mediterraneo stilato nel 1983 aveva messo in guardia i vari paesi che si affacciano su questo mare. «Sono tre i punti sottovalutati dall'Oms: cercare di eliminare le cause di inquinamento; vietare la pesca nelle zone particolarmente inquinate; educare i cittadini a scegliere il pesce da consumare». È questo, secondo Pallotti, ciò che Donat Cattin avrebbe dovuto dire invece che allargare le braccia e dichiarare «che ci troviamo in un pasticcio». Nessuna criminalizzazione, quindi, né di Maza del Vallo, né di San Benedetto del Tronto. Ma coscienza di quello che arriva sulle nostre tavole e «controlli mirati».

«Controlli da fare - dice ancora - a monte». E fa, su richiesta, un esempio: «Si fa un prelievo a Maza del Vallo si

porta il pesce nel laboratorio di Trapani e si controlla la quantità di mercurio. Se tutto è regolare si dà il via libera. Se, invece, ci si trova dinanzi a dati di pericolosità si distruggono le partite e si controllano quelle successive della stessa provenienza». Quanto ci vuole per un'analisi di questo tipo, per misurare il mercurio? «Un'ora, non di più. Altra sostanza da tenere sotto controllo - dice - è, ora, il cadmio più che il piombo. Ma per far questo è necessario che le 670 Usl e 198 laboratori di analisi siano messi in grado di funzionare». Ed ecco, allora, che il problema si allarga e si fa difficile.

Stabilito una volta per tutte che il cittadino deve difendersi da sé, ieri è comunque scesa in campo, sul pesce al mercurio, anche l'Unione consumatori. Dice l'associazione in un suo comunicato: «Il consumatore non chiede in peschiera o al ristorante verdesche, smerigli, gattucci, spinaroli,

tre regole dettate dall'Oms per evitare i pericoli gravissimi dell'avvelenamento ittico



Parte l'operazione lattina In dieci città speciali contenitori per il riciclaggio

ROMA. Recuperare e riciclare le lattine (4 miliardi sul mercato italiano): a questo obiettivo è rivolta la campagna promozionale intrapresa dall'Assider (Associazione industrie siderurgiche italiane) e promossa dal ministero dell'Ambiente. Partirà da settembre e proseguirà fino al marzo-aprile del prossimo anno. L'iniziativa, presentata ieri a Roma al ministero dell'Ambiente, prevede la raccolta dei contenitori in «banda stagnata» per le conserve alimentari e per le bevande e si concretizzerà con la installazione, presso le unità didattiche di dieci città italiane - Torino, Aosta, Milano, Brescia, Firen-

Lotta all'inquinamento Gardini bocciato dai verdi Lega ambiente propone benzina pulita dai rifiuti

ROMA. Gli ambientalisti bocciano Gardini. Il progetto «benzina pulita», che prevede la sostituzione del piombo con l'etano prodotto dalla distillazione di eccedenze agricole, si rivelerebbe, se attuato, disastroso in tutti i sensi. Aggiungendo etano alla benzina, infatti, senza dotare gli autoveicoli di marmite catalitiche, significherebbe dar vita ad un composto un po' più «pulito», per l'assenza di piombo, ma non in grado di annullare gli altri effetti inquinanti della «super». Senza contare le distorsioni cui andrebbe incontro il mercato agricolo, «costretto» ma agevolato, al tempo stesso, alla produzione di eccedenze e surplus.

«La proposta Ferruzzi - ha detto il presidente della Lega per l'ambiente, Ermes Lega, nel corso della conferenza stampa nella quale sono intervenuti Cannata e Cesare Donnhauser - appoggia e promuove una politica di eccedenze che la Cee stessa vuole ridurre e che implicherebbe costi elevati per la collettività nonché una ricaduta scarsissima a livello occupazionale. Non capisco - ha continuato - come Gardini abbia potuto dichiarare di aver votato ver-

Nucleare Delegazione di deputati nella centrale di Caorso

Bologna La sinistra è d'accordo «Il Pec va chiuso»

BOLOGNA. Chiudere e riconvertire il Pec del Brasimone attraverso un progetto di valenza nazionale, qualificare i centri di ricerca dell'Enea senza disperdere il patrimonio acquisito finora e, al tempo stesso, mettere in campo un piano che affronti i problemi dell'area sperimentale in particolare quelli dell'occupazione. Su questo governo e Parlamento decidano in fretta e si attivi una sede di confronto con Regione, istituzioni locali e comitato di coordinamento per seguire la situazione ed elaborare programmi di intervento.

Questo il contenuto di un documento che da ieri ha visto convergere, nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna, i voti del Pci, del Psi, del Psdi. Non solo: i repubblicani si sono detti favorevoli alle proposte (votando la parte che ne riassume) e si sono astenuti nella votazione finale; e questa è stata anche la scelta del consigliere verde. Contrari e isolati Dc e Msi. La risoluzione approvata dal consiglio regionale dopo aver sostenuto che governo, Regione e Parlamento non hanno fornito risposte ai quesiti posti dalla Regione Emilia Romagna e Toscana, dagli enti locali, dai sindacati e dai movimenti, ricorda che la Conferenza nazionale dell'Energia non ha affrontato la delicata questione del Pec e giudica però necessario il pronunciamento popolare attraverso il referendum. Il documento definisce inutile la prosecuzione del progetto del Pec del Brasimone.

CAORSO. Il trasferimento all'estero dei residui a bassa e media radioattività della centrale nucleare di Caorso per l'incenerimento e la restituzione in volume ridotto proseguirà nei prossimi giorni dopo i primi due viaggi delle settimane scorse. Lo ha confermato ieri il direttore della centrale, ing. Oscar Fiascare, a tre parlamentari che aveva ricevuto e che poi lo hanno riferito ai cronisti. I deputati, la piacentina Franca Bassi (Lista verde), la pavese Cristina Bevilacqua (Pci) ed il milanese Luigi Cipriani (Dp), che hanno protestato per aver trovato chiuso il centro di informazione della centrale e per quelle che hanno definito «difficili» incontrate per parlare con i dirigenti dell'Enel. Hanno potuto visitare il piazzale dove sono accatastati parte dei diecimila bidoni destinati all'incenerimento all'estero. «Si tratta di residui a bassa radioattività, perlopiù resine - ha detto successivamente l'on. Bassi - ma per farci avvicinare ai bidoni ci hanno fatto indossare tute protettive, soprascarpe e cappelli. Inoltre non abbiamo avuto alcuna informazione sulla destinazione delle scorie e per quanto riguarda la sicurezza del trasporto ci è stato risposto semplicemente che riguarda la ditta addetta al trasporto e l'Enea disp. Appunto sul fatto che l'ente controllatore sia un'emanazione dell'Enel noi parlamentari ambientalisti presenteremo interpellanze.

Danni incalcolabili prodotti da caldo e pesticidi Disastro ecologico a Goro Distrutte tonnellate di cozze

Le cozze «allevate» sono morte ormai tutte, quelle sul fondo al 50 per cento. I granchi si sono arrampicati sui pali della laguna, e sono morti essiccati pur di fuggire all'acqua cattiva. Nella grande sacca di Goro si sta verificando un disastro ecologico ed economico. La colpa è del caldo e dell'inquinamento. Tutto si è aggravato infatti dopo che le piogge hanno portato in laguna i veleni delle campagne e delle città.

DAL NOSTRO INVIATO JANNINO MILETTI

GORO (FERRARA). È un disastro, ecologico ed economico. Il caldo e l'inquinamento stanno uccidendo, in questi giorni, la sacca di Goro, 30 chilometri quadrati di laguna nel delta del Po. Stanno uccidendo l'economia di un paese, Goro, dove tutti vivono di pesca. La temperatura dell'acqua varia dal 29 ai 31 gradi. Sono morte ormai tutte (circa il 90%) le cozze che qui vengono allevate «in resta»: vengono infilate piccole in una rete di nylon sott'acqua e raccolte un anno dopo. Sono morte il 50 per cento di quelle che sono «pescaie» a terra, con l'antico strumento della «foera». Son morte «acqua-delle», passere di mare, granchi e le anguille sono scappate. «Tutto è iniziato - racconta Pietro Vetrì, detto Cencio, pescatore e vicepresidente del Consorzio che riunisce 672 pescatori e ha un fatturato di 35 miliardi - all'inizio della settimana scorsa. C'era un caldo eccezionale, ed in più, fra il sabato e la domenica 5

luglio, fiumi e canali hanno portato in laguna la pioggia caduta nelle campagne. Le prime a soffrire sono state le passere di mare. Invece di stare sul fondo, nuotavano in superficie, si prendevano con il retino. Poi sono venuti a galla quelli che noi chiamiamo i «go». Tutti i pali della laguna - fenomeno mai visto - in pochi giorni si sono riempiti di granchi, usciti dall'acqua. Hanno preferito morire seccati dal sole, piuttosto che tornare nell'acqua cattiva». Qui a Goro la chiamano così, «acqua cattiva». Non è un fenomeno nuovo: c'è stata anche in passato, ma era diversa. «Allora - racconta Pietro Vetrì - quando c'era quest'acqua (si capiva perché la laguna prendeva un colore marrone) andavano subito a pescare, prima che il pesce fuggisse dalla sacca. Siavolta molto pesce è morto, non ha avuto nemmeno il tempo di scappare».

Le cozze «in resta» e nel fondo sabbioso si sono aperte, uccise dal caldo e dall'inquinamento. Per ora sono salvi gli allevamenti di vongole veraci. Gli impianti sono stati messi lo scorso anno, con una «semina» arrivata dalla Spagna e dagli Usa. Proprio nei giorni scorsi è stata messa altra semina, per un valore di 370 milioni. La vongola è la risorsa sulla quale Goro ha investito per il futuro; a giugno, un chilogrammo è stato pagato al pescatore 13.500 lire, contro le 600 lire di un chilo di cozze. Ma lo «stipendio» del pescatore arriva ancora con le cozze: l'anno scorso ne sono state vendute circa 60 mila quintali, in tutti il Nord Italia, ma anche nel Sud, a Napoli, perché «ormai le cozze di Goro, più piene, sono ritenute le migliori».

«Adesso - spiegano il presidente del Consorzio Giuseppe Pezzolati, ed il consigliere Gianfranco Gianella, ambedue pescatori - siamo alla disperazione. C'era già stato un inquinamento, provocato dal Po, nel febbraio scorso. Erano morte gran parte delle cozze. Quelle che sono sopravvissute, sono morte in questi giorni. Solo nella sacca, fra Goro e Gorino, ci son più di 600 pescatori. Cosa possiamo fare? Per noi non c'è la cassa integrazione».

La sacca sta morendo, e la colpa è soprattutto dell'inquinamento. Qui arrivano le acque del Po di Volano (o Bura-

Animatrice di night troppo «castigata» Non vuole lavorare in bikini Il pretore: «Giusto licenziarla»

Assunta come animatrice in una discoteca di Ischia, una ragazza si rifiuta di indossare il bikini, indumento con il quale la direzione del locale pretende di farla lavorare e viene quindi licenziata. Arrivata davanti al magistrato come una causa di lavoro, il pretore di Milano dà ragione al night: è del tutto lecito, sostiene, pretendere nella fattispecie prestazioni in costume da bagno e per nulla contrario alla morale.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Lei è l'esatto contrario di Ciccolina, il suo doppio rovesciato, lei non vuole esibire niente di niente del suo corpo, se non una pudica, ottocentesca caviglia. È Karin Anna Maria Zaeschke, 25 anni, di professione animatrice di discoteca, protagonista di un singolare caso giudiziario e ostinata sostenitrice di un'idea molto soggettiva della integrità morale, in nome della quale, come show girl in un night, voleva lavorare vestita da infermiera, indossando un

castigato camice lungo sino a metà polpaccio, del tutto privo di sex-appeal. Lei esagera, ha sentenziato il pretore. Karin, infatti, sbatte la porta della discoteca «Pink panther» di Ischia dove appunto era stata assunta come show-woman, appena scopre che il datore di lavoro - una società milanese - pretende che lei intrattenga il pubblico indossando un bikini. No, dice lei, il bikini lo rifiuto categoricamente, in quanto - precisa - al momento dell'assunzione ha firmato un contratto con tanto di clausola, secondo la quale la discoteca non avrebbe imposto nessun abbigliamento «non idoneo a preservare l'integrità morale». Allora, licenziata, risponde la discoteca. A questo punto, la ragazza pretende che le venga pagata l'intera somma pattuita per contratto, quattro milioni; e la straordinaria storia finisce davanti al pretore milanese Romano Canosa. No, dice il giudice, la «integrità morale», almeno quella «oggettivamente intesa», non è lessa o manomessa se si è richiesti di lavorare in bikini, in una discoteca, un night club, d'estate e in una località balneare. Sarebbe tutt'al più strano se venisse richiesto il bikini «in una scuola, una biblioteca o un ospedale», ma in un locale notturno e d'estate e in riva al mare un abbigliamento un po' più succinto del solito non

Riecco le multe al sacco a pelo

RICCIONE. L'anno 1987 addì 12 del mese di luglio alle ore 4,45, come da verbale, il sedicenne Massimiliano R., bolognese in vacanza, se la dorme saporitamente su una sedia sdraio nella spiaggia davanti a piazzale Togliatti, luogo molto sospetto perché, come il verbale dei Carabinieri spiega doviziosamente, «frequentato specie nelle ore notturne da elementi "ippis" e "panch" (testuale). Cullato dallo sciacquio delle onde sulla battigia, Massimiliano se la dorme della grossa, perché quando si hanno sedici anni di luglio a Riccione le ore 4,45 sono quelle del primissimo sonno. Questo però sul verbale dei carabinieri non c'è scritto. C'è invece scritto che alle ore 5 del mattino l'assonnato, incredulo Massimiliano se ne sta in piedi in caserma davanti alla macchina da scrivere di un brigadiere. Sì, addì 16 di Riccione le multe ai saccopelati si fanno in serie, in fotocopia. Sul verbale-tipo c'è già

Il primo round, l'estate scorsa, lo vinsero i saccopelati, contro ogni pronostico, e la figuraccia alla fine la fecero assessori e sindaci firmatari di editti e divieti. Agguerriti e baldanzosi, i «nuovi turchi» si ripresentano sulla riviera romagnola. Ma attenti a cantare vittoria: se ragione e simpatia

giocano per i saccopelati, i loro avversari sfoderano l'arma segreta: l'assurdo burocratico. Prova generale a Riccione, dove i Carabinieri hanno lanciato un'offensiva cartacea contro «ippis e panch», e dove chi dorme in spiaggia viene multato per infrazione al codice di navigazione.

MICHELE SMARGIASSI

prestampato tutto, anche la reazione del poveraccio sorpreso a dormire furtivamente in spiaggia, al quale «veniva contestata la contravvenzione in epigrafe ascritta, e questo si giustificava ascendendo di sconoscere tale divieto». Che conoscesse o sconoscesse il divieto, comunque, per il povero Massimiliano non cambia un granché. Fino sempre duecentomila lire di multa, probabilmente molto più del budget che aveva programmato di spendere per l'intera vacanza. A Massimiliano una dormita di poche ore con corredo di umidità e

crampi su una sdraio è costata più che una notte sul materazzo nobili del Grand Hotel. E perché? Perché dormiva sulla spiaggia «senza giustificato motivo». Non basta avere sonnolento? E poi, dove sta il reato? Massimiliano, state un po' a sentire, nonostante la sua giovane età si è reso «responsabile dell'insosservanza dell'Ordinanza della capitaneria di Porto di Rimini, Divieto di accampamento, bivaccamento, pernottamento all'addiaccio sulla spiaggia, punita dall'art. 1164 del Codice di Navigazione». A questo punto l'al-

bitto Massimiliano si stropiccia gli occhi e si dà un pizzicotto, non comprende bene se gli tocca pagare duecento sacchi per aver disobbedito alla mamma («mettili la maglietta di lana, non dormire all'addiaccio») o per essersi trasformato durante la notte in preda ad una metamorfosi kafkiana. In un bastimento pirata. Invece è vero. E' così che quest'anno si combatterà la battaglia del sacco a pelo: col terrorismo burocratico. L'anno scorso finì male per gli assessori e i sindaci antisaccopelati, e per i loro editti incre-